

NOTA

A cura di Mario Ruffini

È in corso, presso l'Accademia delle Arti del Disegno, il ciclo dell'esecuzione integrale delle 32 *Sonate per pianoforte* di Ludwig van Beethoven, in dieci concerti, uno al mese, con 32 diversi esecutori, studenti al Conservatorio di Musica "Luigi Cherubini" di Firenze. Si tratta della prima, importante iniziativa della Classe di nuova istituzione all'interno dell'Accademia delle Arti del Disegno, intitolata a Musica e Arti dello Spettacolo.

Va sottolineata la titanica impresa del Conservatorio di Musica "Cherubini" che, grazie all'eccellenza delle sue Scuole di Pianoforte, può far fronte a un progetto così ampio e rilevante, come l'integrale delle *Sonate per pianoforte* di Beethoven.

Abbiamo scelto, per questa occasione celebrativa alla Villa di Poggio Imperiale, alcune fra le più significative *Sonate* e fra i migliori interpreti

Le 32 *Sonate per pianoforte* di Ludwig van Beethoven sono diventate patrimonio universale tanto dei pianisti quanto delle sale da concerto, e contemporaneamente patrimonio didattico insostituibile negli ordinamenti delle scuole di pianoforte di tutto il mondo.

Le *Sonate per pianoforte* di Beethoven riflettono artisticamente la stessa vita del compositore, sono un diario di bordo che accompagna l'uomo e l'artista, e riflettono la sua vita in tutte le sue sfumature, la sua bellezza ma anche la sua profonda tragicità, spesso seguendo in parallelo l'evoluzione della produzione sinfonica.

Le sonate per pianoforte di Beethoven possono essere ricondotte a tre distinti periodi creativi: il primo comprende le prime quindici sonate, dall'op. 2 n. 1 all'op. 28; il secondo comprende dieci sonate, dall'op. 31 n. 1 all'op. 79; il terzo va dall'op. 81 denominata *Les Adieux* all'ultima op. 111.

Contrasto drammatico e fervore espressivo guidano i vari movimenti in sonate come come l'op. 53, *Waldstein-Sonate*, detta anche *Aurora*, solare e fantasiosa. Qualità espressive che si accentuano nell'ultimo periodo. Il discorso musicale si sublima nel quieto e luminoso congedo dell'*Arietta con variazioni* dell'op. 111, di cui rimane una emblematica e straordinaria analisi adriana fatta propria da Thomas Mann nel suo romanzo *Doctor Faustus*.

E risuona nella mente il timbro della voce balzubiente: «La sonata era giunta alla sua fine, ed era una fine senza ritorno. E quando diceva "la sonata" non intendeva solo quella, la *Sonata in do minore*, ma la sonata in generale, come genere e forma artistica tradizionale: la sonata in sé stessa era giunta, anzi, era stata condotta alla propria fine, aveva compiuto il suo destino, raggiunto una meta oltre la quale non poteva più procedere, e così si annullava, si dissolveva, prendeva congedo; il cenno di commiato di quel motivo [...] era un addio grande quanto la composizione stessa, l'addio alla sonata».